Zeitschrift: Archi : rivista svizzera di architettura, ingegneria e urbanistica = Swiss review of architecture, engineering and urban planning

Herausgeber: Società Svizzera Ingegneri e Architetti

Band: - (2013)

Heft: 1: L'edificio e il suolo

Rubrik: Interni e design

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 14.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

A cura di
Gabriele Neri
in collaborazione
con VSI.ASAI

La ricetta di atelier oï

Intervista a Patrick Reymond, fondatore dello studio svizzero

Atelier oï è uno studio di progettazione con base a La Neuveville, sul lago di Bienne. Attivo da più di vent'anni, si è distinto per la capacità di muoversi tra diverse discipline – dall'architettura alla scenografia – mantenendo fissa l'attenzione per una dimensione artigianale del progetto. Una dimensione capace però di affrontare anche la produzione industriale e la costruzione di grandi edifici: sul loro curriculum si passa infatti dagli oggetti per IKEA alle boutique per Swatch, dai tappeti per Ruckstuhl agli «Objets Nomades» per Louis Vuitton, dagli edifici – ad esempio il DYB Centre de compétences a Cormondrèche del 2007, per cui hanno disegnato tutto, dalla facciata agli arredi – fino alle barche. Abbiamo fatto qualche domanda a Patrick Reymond, uno dei tre soci fondatori, per capire meglio quali sono i principi alla base di questo «volare» da un progetto all'altro.

Gabriele Neri: Cosa avevate in mente quando avete aperto il vostro studio?
Patrick Reymond: Abbiamo fondato atelier oï nel 1991, dopo aver fatto alcuni concorsi insieme. Alla base ci sono sempre stati l'idea di lavorare in team – come eravamo abituati a fare all'École d'architecture Athenaeum di Losanna – e il modello del workshop, per mantenere saldo il legame concreto con i materiali e per puntare a sviluppare tutte le componenti costruttive che definiscono il progetto.

Molte delle vostre creazioni, dagli arredi alle facciate di grandi edifici, sembrano infatti essere generate dalla ripetizione di un singolo elemento costruttivo: un pezzo di corda, una bacchetta di legno, addirittura il mangime per gli uccelli…
Sì, infatti, è un po' come quando cucini: prendi alcuni ingredienti e cominci ad aggiungerne altri… provi a usare il legno, poi il metallo, e continui a testare altre possibilità, sempre seguendo gli stessi principi alla base del progetto. Credo che la tutta la nostra ispirazione derivi da questa assidua sperimentazione con i materiali. Questa è anche la ragione per la quale il nostro ufficio è sempre rimasto a La Neuveville, dove fin dall'inizio abbiamo installato i nostri macchinari e i nostri materiali… non avrebbe avuto senso spostarsi altrove. Inoltre qui possiamo sfruttare la vicinanza con una serie di artigiani e laboratori, che ci aiutano a sviluppare piccoli prototipi delle nostre idee. Così abbiamo deciso di ristrutturare un vecchio motel degli anni Sessanta, il *Moïtel*, per farlo diventare il nostro quartier generale, e abbiamo continuato a sperimentare.

1.

2.

3.

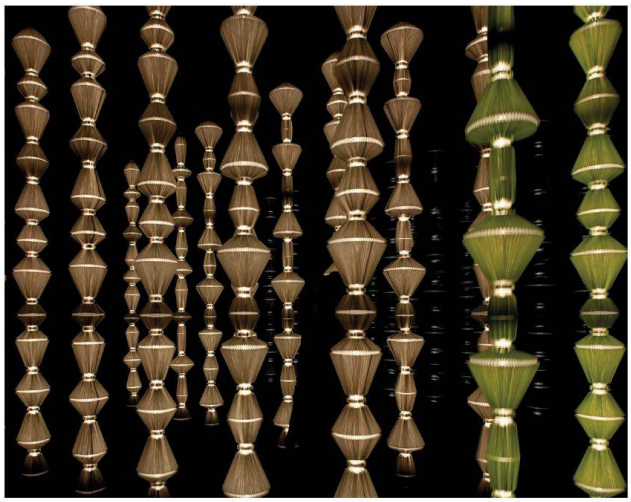
Dalle tue parole mi viene in mente l'attività di Jean Prouvé…
In effetti siamo un po' vicini a quel modo di lavorare. L'opera di Prouvé è interessante perché il suo lavoro sta a cavallo tra quello di un ingegnere e quello di un architetto, tra la realizzazione artigianale e la produzione industriale. Nel nostro studio siamo sempre a contatto con le macchine, con i materiali, con i prototipi… una volta realizzato, ogni progetto viene archiviato ma rimane sottotraccia nelle nostre menti e accade che un pezzo venga ripreso, modificato, migliorato; possiamo cambiarne la scala e il materiale… È possibile che questa sperimentazione vada avanti anche per 5-6 anni e che infine conduca a qualcosa di nuovo. Questo spirito è anche alla base del libro che abbiamo pubblicato (cfr. la scheda di Enrico Sassi su questo numero di *archi*): i progetti non sono infatti presentati in ordine cronologico, ma rispecchiano il modo in cui utilizziamo il nostro archivio.

Insomma un archivio open source… *nel quale vi muovete senza problemi da un tema all'altro.*
Ci muoviamo tra scale diverse, contesti diversi, differenti tematiche; tra design, architettura e scenografia. Quest'ultima in particolare è molto importante nei nostri progetti. Abbiamo imparato molto dal progetto *Arteplage Neuchâtel* per l'Expo 2002…

I famosi padiglioni «a goccia»…
È stata un'ottima esperienza per sviluppare un progetto dalla piccola alla grande scala. La cosa più importante era creare un progetto intorno a una tematica: il tema era insomma la cosa fondamentale, ben più del programma funzionale, e questo ci ha permesso di sperimentare. Cerchiamo di sviluppare un linguaggio, e non una «firma»: infatti tra tutti i nostri progetti puoi trovare alcuni punti di contatto, ma questi non sono mai lineari o immediati. Non è come quando vedi il lavoro di molti designer famosi, nel quale la «firma» è ostentata e si vede chiaramente. Ovviamente ci sono delle costanti nel modo in cui affrontiamo temi come la struttura o la texture; siamo ispirati dal mondo naturale, da fotografie e dal lavoro di molti artisti, ma pensiamo che sia importante anche cambiare completamente il nostro linguaggio in ogni occasione.

Come rispondono i clienti a questo approccio progettuale?
All'inizio non era facile capire la filosofia del nostro atelier, che cambia linguaggio e scala a ogni progetto… non era facile né per le aziende né per noi stessi. C'è voluto tempo per capire e far capire il nostro modo di lavorare e per comunicarlo. Ma alla fine in molti hanno saputo apprezzare il nostro modo di affrontare il processo creativo, sul quale continuiamo ad investire.

4.



5.

1. *Cabane des oiseaux* (dal 2005) è un piccolo rifugio commestibile fatto di mangime per uccelli, all'insegna della sostenibilità: una volta terminato il pasto infatti «l'architettura» si dissolve nella natura. Foto atelieroï
2. Per *Jaquet Droz manufacture* a Crêt-du-Locle (2010) atelier oï ha spostato il problema dalla produzione al paesaggio: l'edificio sfuma nella vegetazione circostante, ponendosi come un'opera di land art. Foto Yves Andre
3. Realizzata per il Centro Culturale Svizzero di Milano (2006), la scenografia *A Composition of Cords* è uno studio sulla corda come materiale compositivo e strutturale, da cui deriveranno diversi arredi. Foto atelieroï
4. La scenografia *Oïphorique* (2011) si ispira alla danza acquatica delle meduse, sottolineando la compressione e la dilatazione dello spazio attraverso l'intensità della luce che proviene dalle lampade. Foto atelieroï
5. Insieme a *Thalassa* e a *Elara*, *Pandora* (2012) forma una collezione di lavabi fatti in cemento ad alta densità, disegnati per *Beton Manifactur*. Foto creabeton